

Nanni Loy
torna a Napoli e al cinema con un nuovo film ambientato nel carcere di Nisida. Il titolo, ovviamente, è «Scugnizzi»

Ben Jelloun
e Jean Genet uniti dal tema dell'emigrazione e delle culture extraeuropee. Un'insolita «prima» teatrale a Palermo

Vedi retro

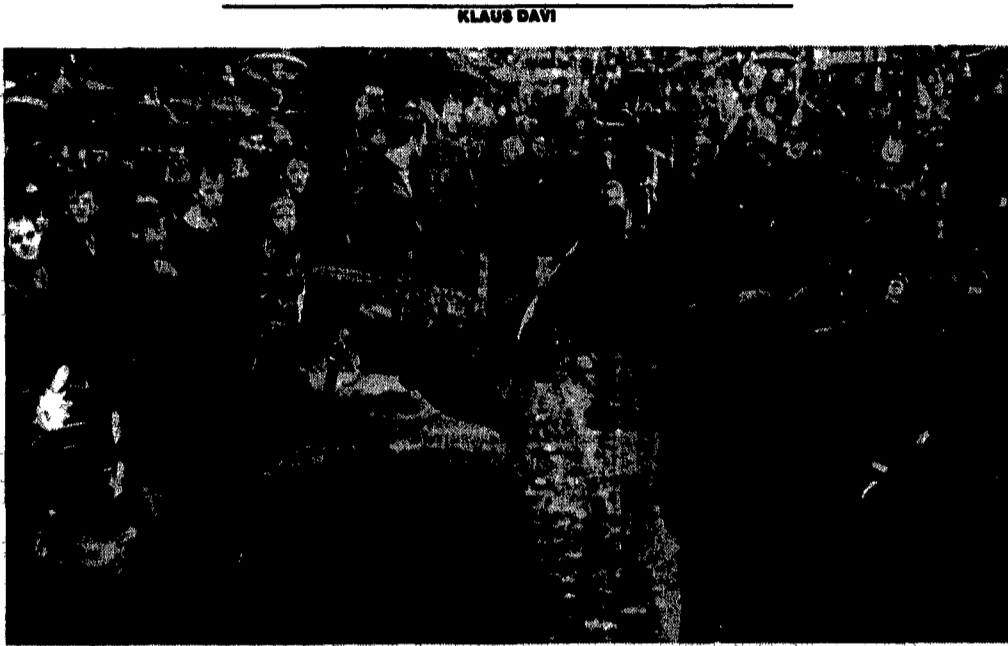
CULTURA e SPETTACOLI

Berlino, un '68 senza '68

BERLINO Da un paio d'anni le università tedesche sono ridiventate il luogo dell'inquietudine studentesca. Manifestazioni contro la politica restrittiva del governo Kohl, che aveva ridotto di molto l'assistenza agli studenti meno abbienti, si erano svolte già due anni fa a Göttingen e poi l'anno scorso a Colonia, nel quartiere alternativo Zdrulpscher. Del resto il *Der Spiegel* nel suo numero di novembre, aveva ampiamente previsto i tumulti che sarebbero avvenuti alla riapertura delle università calcolando che, per un milione e mezzo di studenti iscritti, negli atenei tedeschi non vi erano più di 780mila posti disponibili. Accanto alle proteste per la politica antisociale del governo, molto forti erano diventati i movimenti contro lo sfruttamento del Terzo mondo e per la pace. Tanto che il quotidiano berlinese *allernacht* *Die Tageszeitung* si domandò, nei giorni del congresso della banca mondiale, se non fossimo alle porte di un nuovo '68 in Germania.

Ma bastava partecipare al congresso che si è svolto a Berlino nei giorni scorsi per chiudere con supposizioni e parallelismi fuori luogo. Gli studenti avevano intitolato il loro convegno *Unimut* che vuole dire il coraggio dell'Università e molti si chiedono ora se i caratteri dell'attuale «rivoluzione studentesca» non siano da considerarsi addirittura in contrasto con quella che fu la prassi politica del sessantottino, vent'anni fa. Si sono alternati a parlare nella quattro giorni studentesca i leader storici del vecchio movimento ma proprio in quei momenti, maggiori sono risaltate le divergenze tra i veterani e i novelli della «studentenrevolte». Un simbolo molto importante è stata per molti credenti l'assenza del pastore Gollwitzer, che fu una figura centrale vent'anni fa all'epoca i suoi libri venivano letti quanto quelli di Rudolph Dutschke e di Marcuse. La verità è che gli studenti tedeschi di oggi leggono molto poco i libri di Gollwitzer, se non altro perché la teologia (almeno quella) ha fatto molti passi avanti in Germania se vent'anni fa era di moda una teologia dai fondamenti antropologici, oggi si fa appello alle tendenze cosmologiche che permeano il «Neues Denken», il nuovo movimento filosofico che ha raccolto l'eredità degli ideali ecologici.

I nuovi ribelli sono anche molto lontani dai autoritari-



Cariche della polizia a cavallo contro gli studenti in Germania nel 1968

KLAUS DAVI

Il mondo studentesco è di nuovo in fermento ma quanta differenza rispetto a 20 anni fa

fossero consapevoli che il settantismo, prima ancora di assumere un carattere corporativo, è un limite mentale del quale spesso non ci si libera neanche dopo vent'anni.

«Dobbiamo ricordarci che tra noi e erano persone molto diverse, con temperamenti spesso antitetici - ha detto Rainer Langhans, anche lui vecchio leader del '68 e oggi brillante intellettuale alla guida della rivista francoforte *Kommune*. Il fenomeno dell'ideologizzazione è il principio del rispetto al "leader" in quanto tale fu per molti aspetti fatale. Ma, paradossalmente, dietro all'anima democratica di molti intellettuali, si celava solo una forma repressa di gelosia e malafede quella del "non leader" verso il "leader", che aspiravano a diventare dirigenti essi stessi anche se solo di un piccolo oricello

Oggi, invece, i giovani sono cambiati in Germania. Basta vedere cosa amano leggere non leggono Enzeberger, tantomeno Adorno ma conoscono benissimo i libri sull'impegno politico degli scienziati di Hans Peter Dürr, i testi pacifisti della teologa Ranko-Heinemann, gli scritti filosofico-religiosi di Heisenberg. La diffidenza per quelli che furono i vessilli di un'ideologia ritenuta passata, è ancora fortissima».

A Berlino, insomma, è andato in scena una sorta di «processo morale» all'ideologia, alle frasi fatte, al cosiddetto radicalismo verbale, quello degli «intellettuali di professione» e i giovani tedeschi che oggi decidono di studiare - ha commentato, ad esempio il germanista tedesco Hans Mayer - sono molto più coraggiosi dei loro

coetanei di vent'anni fa. Una ragazza che sceglie un corso di studi che la porterà a fare l'insegnante, ad esempio, sa in partenza che solo nel Nord Reno-Westfalia ci sono 30mila insegnanti di occupati, una cifra immensa. Nel '68 la situazione era completamente diversa. E questo non può non influire sulla concezione stessa della cultura, dell'idea che sta alla base della dimensione intellettuale».

Vengono in mente le parole di Giorgio Colli, uno dei pochi filosofi italiani conosciuti in Germania sulla «cultura vivente» sulla necessità di una «cultura e vita» e al centro della discussione c'è stata anche la ricerca di una «cultura viva e libera», dei fondamenti culturali che sono alla base della «non violenza», della «sensibilità sociale». Veri e propri anatemi sono stati lanciati

contro la filosofia profondamente anticristiana del partito democratico cristiano, il quale nella regione di Berlino aveva spinto l'attività politica di esponenti dell'opposizione verde e socialdemocratica. Pronunciamente denunciato dall'«onnipotente settimanale *Der Spiegel* in questi ultimi tempi, del resto, la Cdu è stata protagonista di numerosi scandali, tutti denunciati al convegno studentesco. Non è quindi solo la politica scolastica che interessa gli universitari di oggi, ma si cerca uno «sguardo nuovo» sul mondo. In questo «sguardo» si cerca di introdurre i temi, ormai classici, del femminismo, componente determinante del nuovo movimento, che può cambiare le categorie stesse della cultura.

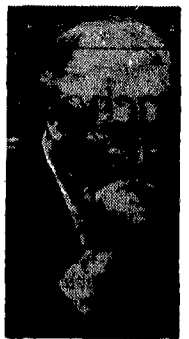
«L'anima femminista di questo nuovo movimento -

ha osservato Alice Schwarzer, direttrice della rivista *Emma*, e autrice di un saggio sul femminismo considerato la Bibbia delle femministe tedesche - è l'aspetto più innovativo e rivoluzionario. A suo tempo le femministe furono le prime a denunciare lo stile burocratico e gerarchico del movimento. Si dissociarono, infatti, i temi ecologici e della non violenza furono una loro bandiera. Furono le femministe a impedire l'installazione di una centrale nucleare in città mentre i maschi del Sds passavano il tempo a leggere Enzeberger, Lenin e a interrogarsi sulla prassi rivoluzionaria. Le ragazze del nuovo movimento chiedono la quota del 50% negli organi di rappresentanza studentesca delle università, una maggiore tutela giuridica per le vittime di violenza sessuale all'università soprattutto da parte del professor Rudolf Barho mi ha attaccato accusandomi di oltranzismo femminista, io credo invece abbiano ragione gli junghiani quando dicono che la non violenza, la fratellanza, l'amore per la natura appartengono all'archetipo del femminile. E la donna vive nella totalità questi temi, come un fatto naturale». Gli uomini, invece, ne parlano, ne scrivono, non li vivono. Ma non basta dire non violenza per realizzarla. Non si tratta di fame un'ideologia, ma una prassi. E spesso quelli che strapparono di non violenza, sono i più feroci e i più violenti nei rapporti umani».

Potrebbe essere questa la chiave di lettura del nuovo movimento, delle domande che i giovani si pongono nel 1988. Certo per loro non è più sufficiente affidarsi solo al sociale, alla dimensione istituzionale, al politico, al sociale, per loro, è un punto di arrivo, non di partenza. Come diceva Norbert Elias spesso gli uomini proiettano nel sociale solo la loro personale confusione. «La storia dei movimenti insegna quanto profondamente antidemocratico sia il concetto di «avanguardia». L'impegno o è collettivo o è il prodotto delle frustrazioni di qualche intellettuale confuso». Nel '68 - ha aggiunto l'economista Franz Bédullingen - pensavano cambiare la società, cambiamo le strutture e saremo diversi. Oggi, invece, i giovani vogliono farsi carico di quegli eroni. Sanno che nessuna nuova politica è possibile se non sulla base di una trasformazione personale e collettiva. Penso che la novità dei movimenti sia questa, oggi».

Lo scrittore e regista Mario Soldati (nella foto) è tornato al cinema, che aveva abbandonato negli anni Sessanta, interpretando il personaggio di un principe nel film *La battaglia di Franco Giraldi*. Mercoledì ha lavorato per tutto il giorno nel teatro di posa numero sette dello stabilimento romano della De Paolis, accanto a Mane Laforet, Francesca Dellera e Daniel Olbrychski. «Ho accettato con molto piacere l'invito di Giraldi» ha detto Soldati che già un'altra volta era finito dall'altra parte della cinepresa nel 46 in un film di Renato Castellani, *Mio figlio professore*.

Mario Soldati
torna al cinema come attore



Firenze Scoperti tre affreschi di Rosai

opere sono salite agli onori della cronaca dopo che le inquiline della casa intorno alla quale stanno lavorando ruspe e muratori hanno lanciato il «grido d'allarme». Il Comune ha ordinato all'agenzia immobiliare di bloccare i lavori, fino a quando l'assessore all'edilizia e il soprintendente ai monumenti Paolo Mazzoni non controlleranno di persona, fra qualche giorno, i piccoli affreschi di Rosai.

Grande omaggio del «New Yorker» alla musica di Vittorio Rieti

edicola un lungo profilo Novantuno anni in febbraio, amico di Diaghilev e Stravinskij, Rieti vive da ventisei anni in un appartamento di Madison Avenue. «Scrivere musica è il mio vizio, debbo farlo ogni giorno», dice nell'intervista. Rieti ha firmato oltre 150 pezzi, tra cui sette sinfonie, cinque opere, dodici concerti, sette sonate e diciassette balletti. Il sofisticato settimanale newyorkese ne sottolinea la vitalità e l'importanza, e la sua fedeltà allo stile neoclassico oggi oggetto di rivalutazione. Rieti, nato ad Alessandria d'Egitto nel 1898, a dieci anni aveva già arrangiato per orchestra un pezzo scritto per pianoforte a quattro mani e a tredici era già iscritto alla Bocconi. Ha conosciuto personalmente tutti i più importanti artisti del Novecento ma «i miei veri maestri - dice - sono Bach, Beethoven e Chopin. Sono loro che mi hanno insegnato la musica».

L'Europa aspetta altri quindici giorni

proroga della scadenza fissata in un primo momento al 31 gennaio. Al concorso possono partecipare i giovani degli 11 ai 25 anni residenti nei paesi europei e in una sessione speciale, anche i bambini delle ultime tre classi delle elementari. Molissimi i premi. Cartoline, regolamenti e altre informazioni possono essere richiesti alle Attività promozionali della Rai, viale Mazzini 14, 00185 Roma o alle sedi regionali Rai.

È morto il cantautore Franco Fanigliulo

mento del ricovero e i medici avevano lasciato poche speranze ai familiari. All'ospedale spezzino è accorso anche il cantante Zucchero col quale Fanigliulo aveva istituito un sodalizio sfociato nella pubblicazione di un «4» Franco Fanigliulo aveva ottenuto un discreto successo nel 1979, al Festival di Sanremo, con la canzone *A me piace vivere alla grande*. Da qualche mese stava lavorando ad un «long playing» dal titolo *Sudo me godo* di cui è produttore Vasco Rossi, suo intimo amico. Il cantautore è stato colpito da emorragia cerebrale mentre si trovava nell'abitazione del fratello, a La Spezia.

ALBERTO CORTESE

Tennessee Williams trova un nuovo Sud

Lo scrittore americano torna a teatro a Londra in un dramma interpretato dalla Redgrave. Un revival adatto ad un'epoca di sofisticati razzismi

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Arthur Miller che è venuto qui per vedere il suo adattamento di *Un nemico del popolo* di Ibsen dice che quando incominciò il suo lavoro di commediografo il teatro americano aveva un cuore e un'anima. «Entrai nell'ambiente con l'impressione che il teatro avesse un'immensa importanza personale, estetica sociale. Poi il cuore se ne andò - oggi non credo che nessuno lo trovi più quella sorta di tribuna dalla quale si parlava quel teatro benché fosse anche commerciale

aveva un legame con la salvezza del genere umano. Alla fine degli anni Sessanta a mio parere questo legame sparì. Il consensus venne a mancare la società che aveva sostenuto tutto questo non c'era più e si era dispersa».

Se è vero che quel teatro aveva un cuore e un'anima come dice Miller innanzitutto erano gli stessi commediografi a metterceli. Nel corso di quella straordinaria decade del primo dopoguerra Miller e Tennessee Williams aprirono il sipario su territori nuovi e

provocatori. Era l'atmosfera creata da un pubblico esigente che opprimeva ai morti seminati sui campi di battaglia una specie di celebrazione della vita in chiave di riscoperta della verità psicologica. I due commediografi mettevano a nudo con sincerità persino la schizofrenia del «cuore e l'anima» dei loro personaggi: le angosce dell'alienazione, i desideri sessuali. Emergevano dal bulldozer del maccartismo le umiliazioni del commesso viaggiatore stritolato dal sistema capitalista o le complesse aspirazioni della signora anziana. Se guardiamo alle opere che Williams e Miller scrissero fra il 1945 e il 1955 si capisce perché questa prima decade del teatro americano del dopoguerra appare così esplosiva. Williams scrive *Lo zio di vetro* nel 1945 seguito da *Quel tram che si chiama desiderio* nel 47, anno in cui Miller dà alle scene *Erano tutti miei figli*. Poi ecco di nuovo Williams con *La rosa tatuata*

del 51 e Miller con *Il crogiolo* del 53 seguito due anni dopo da Williams con *La gatta sul tetto che scotta* e da *Uno sguardo dal ponte* di Miller.

Nell'ambito della recente riscoperta londinese di quel decennio (nel giro di un anno a Londra sono stati messi in scena *Il commesso viaggiatore*, *Erano tutti miei figli*, *Uno sguardo dal ponte* e *Quel tram che si chiama desiderio*) adesso tutti fanno la coda fuori dal Haymarket Theatre per andare a vedere il dramma poco conosciuto di Tennessee Williams *La discesa di Orfeo* (da cui fu girato anche un film di regia di Sidney Lumet con Anna Magnani e Marlon Brando). Se ne sono impadroniti Peter Hall come regista e Vanessa Redgrave nella parte principale. La Redgrave che l'anno scorso ha vinto un premio come migliore attrice per la sua interpretazione di un irlandese nel dramma di O'Neill *Il tocco del poeta* su

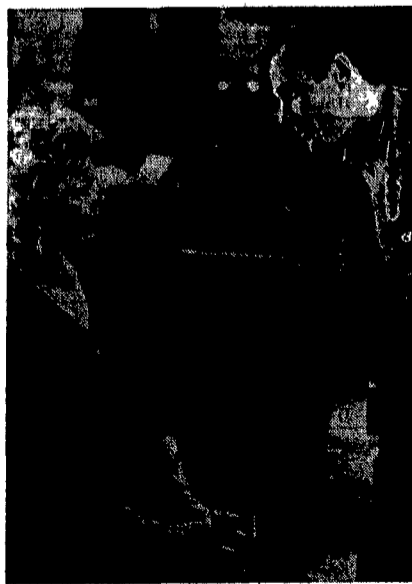
cui scrivemmo in queste pagine adesso supera se stessa nei panni della donna di Agrigento al centro della *Discesa di Orfeo*, una vera lupa di cristallo. «Non fare l'asino con me» dice al ragazzo che Williams, omosessuale, ha vestito con pantaloni troppo attillati «che fanno vedere tutto» e con una giacca di pelle di serpente.

Il tema del dramma è l'ambiente caldo asfissiante del Sud degli Stati Uniti metafora del torrido terreno sociale americano dove gli immigrati da tutto il mondo e i «serpenti umani» del vicino Messico si confrontano con i feroci razzisti bianchi. Al fenomeno del Ku Klux Klan, Tennessee Williams oppone personaggi come l'italiana signora Torrance e il giovane sensuale anticonformista Val Xavier (l'attore Jean Marc Barr).

Williams presentò questo suo primo dramma a Boston nel 1940 col titolo *La battaglia*

degli angeli. Fu tolto dal cartellone dopo aver ricevuto critiche durissime e le proteste di un pubblico scandalizzato. Dopo i controversi successi delle opere che lo resero famoso nel '57 Williams decise di riscrivere dandolo alle scene appunto col nuovo titolo, *Orpheus Descending*. Oggi viene considerato come una specie di testamento, in quanto contiene il cuore e l'anima di Williams il meglio e il peggio della sua arte. Peter Hall che torna alla regia con la compagnia che porta il suo nome dopo aver lasciato la direzione del National Theatre, rispetta il testo e l'ambiente scenico voluti da Williams. Tutto si svolge su tre livelli: strada l'emporio della signora Torrance e le camere da letto, senza alcun cambiamento di scena. È come se qualcuno avesse piantato un invisibile palo sacficiale in mezzo all'emporio dal piano di sopra scende come un avvoltoio il

manto americano, razzista, assassino, colui che bruciò in un rogo il padre italiano della signora Torrance dalla strada arriva Val-Orfeo, il giovane intorno al quale la signora Torrance inizia una tragica danza sensuale che porta i «raggi» a ballare le automobili stracciano, i membri del Ku Klux Klan compiono le loro orrende cerimonie. È un testo attualissimo, hanno detto Hall e la Redgrave in una serie di interviste. Tutti i critici sono entusiasti, anche se nessuno ignora il fatto che si tratta di un'opera qua e là pesante e lacunosa. Impossibile sfuggire all'impressione che oggi *La discesa di Orfeo* parli del pericolo rappresentato dalla Nuova Destra non solo americana. E che acquista anzi un significato attuale in un contesto europeo dove si comincia a far fronte alle questioni delle comunità multirazziali e multi-



Vanessa Redgrave e Jean-Marc Barr in «Discesa di Orfeo»